

Già coinvolto nell'inchiesta sulla strage di Natale è scomparso mentre la sua abitazione veniva perquisita

Nascondeva un piccolo arsenale: otto pistole e munizioni. L'ex parlamentare ha fiutato il pericolo in tempo

Fuga all'ultim'ora per il missino Abbatangelo

Ordine di cattura per l'ex deputato missino Massimo Abbatangelo, colpito da una comunicazione giudiziaria per l'inchiesta relativa alla strage di Natale e coinvolto in una inchiesta relativa ad un gruppo eversivo che operava a Napoli negli anni '80, nella quale sono coinvolti esponenti della camorra e della mafia. A casa di Abbatangelo la Digos ha ritrovato 8 pistole.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Massimo Abbatangelo è latitante. Dopo l'interrogatorio subito lunedì scorso a Firenze per il suo coinvolgimento nella inchiesta relativa alla strage di Natale dell'84, la Digos napoletana è piombata nella sua casa partenopea, nella prima traversa di Roccamare. Nella abitazione dell'ex deputato missino (è risultato il secondo dei non eletti per il Msi nella circoscrizione di

la perquisizione hanno assistito la figlia di Abbatangelo ed alcuni suoi parenti che non hanno fornito alcuna spiegazione sulla presenza delle pistole nella casa. I successivi accertamenti hanno consentito di scoprire che il neofascista non ha porto d'armi, né ha mai notificato il possesso delle pistole, che non risultano neanche legalmente acquistate, almeno dal 1974, anno dal quale la polizia ha cominciato a schedare (per effetto della legge sulle armi) tutte le pistole e i fucili acquistati in modo legale. Di più non si riesce a sapere, la Digos e i magistrati napoletani sono abbiettatissimi e non hanno fatto mistero della loro contrarietà a confermare la notizia della fuga dell'esponente missino. Avrebbero preferito,

hanno fatto chiaramente capire, che il «segreto» fosse completo su questo provvedimento perché speravano ancora di poter prendere il «loro uomo». «Invece con la notizia sui giornali diventerà una impresa ardua...» commentano delusi. Massimo Abbatangelo non è la prima volta che finisce sotto il tiro della giustizia: nel '70 assaltò una sezione del Pci a Napoli. Venne condannato, ma la sentenza definitiva lo raggiunse solo nell'84 quando era già parlamentare e si presentò al carcere di Regina Coeli accompagnato da alcuni esponenti del suo partito. Dopo pochi giorni tornò in libertà e tornò al suo seggio parlamentare. A parte questa condanna, nel «fascicolo»

intestato ad Abbatangelo ci sono i «ricordi» delle sue imprese di mazzette fasciste, quelle del '69, quando venne denunciato per una bomba carta esplosa contro gli studenti in piazza Matteotti a Napoli, quella del '70 quando fu denunciato per aver picchiato alcuni studenti di sinistra, quella del '76 quando venne arrestato e denunciato per lesioni e violenza privata ai danni di militanti del Pci.

Uscito dalla breve permanenza in carcere nell'84, il 3 novembre dell'85 a 11 mesi dalla strage di Natale l'almirantiano Abbatangelo riceve la comunicazione giudiziaria per l'attentato al treno 904. È deputato e questo lo salva dall'arresto, ma la situazione per lui è pesante. Nella stessa inchiesta c'è

Pippo Calò, il cassiere della mafia, c'è Giuseppe Missi, un camorrista di spicco, ci sono personaggi del neofascismo, ci sono due padovani, c'è il nipote di Gerlando Alberti, un nome storico nella mafia siciliana. È il primo segnale di quali intrecci ci siano dietro le stragi e le trame nere. Abbatangelo conta sempre sull'immunità, ma nelle elezioni di giugno di quest'anno il tracollo del Msi a Napoli lo porta giù nella graduatoria degli eletti, e il secondo dei «rombati» preceduto da Angelo Manna, rautiano. Almirante, poi, opta per Napoli e questo riduce le possibilità di un suo ingresso in Parlamento. Il 29 settembre viene interrogato a Firenze, è in palese contraddizione, è in difficoltà,



Massimo Abbatangelo

Domani a Salsomaggiore si rivota per Miss Italia



Domani l'Italia avrà la sua miss. La neoletta andrà a sostituire nell'albo d'oro del concorso Mirka Viola (nella foto), la fotomodella forlivese di 19 anni, che aveva strarivinto l'edizione di settembre ma che si era vista togliere il titolo perché «colpevole» di essere sposata e madre di un bimbo di due anni. Questa volta, «ver essere sicuri che tutte le anacronistiche regole che regolano il concorso siano rispettate, gli organizzatori hanno preteso dalle concorrenti un certificato rilasciato dal Comune in cui risulta il loro, evidentemente indispensabile, stato di nubile. In più le partecipanti dovranno aver compiuto 17 anni in modo da essere in regola per poter partecipare al concorso di Miss Universo. Una decina di ragazze, tra quelle che parteciparono il mese scorso alla gara di Salsomaggiore, hanno rinunciato. Il gioco non interdettono continuerlo. C'è da pensare allo studio e al lavoro.

Mirka Viola, la squalificata: «Continuerò la mia vita felice»

concorso di essere nubile e di non essere mai state implicate in atti di turpitudine morale. Evidentemente essere sposata e con un figlio potrebbe disturbare l'immagine di miss Italia che non deve avere nessun legame, nessuna aspirazione se non quella di diventare miss, di essere «regina per una notte». Io continuerò, malingue permettendo, a fare la mia vita normale e felice di sempre». Ecco con quali parole Mirka Viola ha abbandonato la corona di lustrini e scettro di latta di un titolo come quello di Miss Italia che ancora suscita tante speranze e sogni nelle giovani concorrenti. Un po' di amaro in bocca e nulla più. Pubblicità ce n'è stata in abbondanza per tutti. A volte (e questo è il caso) rende di più un titolo di ex miss. Mistero dei concorsi di bellezza.

«Una legge di equiparazione invece del premio di natalità»

Il «premio di natalità» proposto dalla giunta regionale del Trentino a favore delle lavoratrici autonome continua a suscitare polemiche. Si va dall'accusa di preoccupanti «nostalgie» a quella di vera e propria follia. Il comitato regionale del Pci ricorda in una nota che il «problema della disparità di trattamento tra le lavoratrici dipendenti e quelle autonome è serio e grave» ed è proprio per questo che le parlamentarie comuniste hanno presentato «disegno di legge di equiparazione che è già stato approvato da un ramo del Parlamento nella precedente legislatura. Il provvedimento regionale, invece, si configura come un intervento che ricorda la vecchia logica assistenziale che riduce la maternità a funzione e non ne valorizza il carattere sociale».

Chiuso a Firenze un altro club di hostess. Erano prostitute

Hostess e interpreti ufficialmente. In realtà ragazze coinvolte in un giro di prostituzione. È la terza agenzia, in pochi giorni, che viene scoperta a Firenze. Una settimana fa erano stati arrestati i titolari del «Loving club» e dell'«interclub». Ieri è toccato a quelli della «Pr service» di Borgo Santa Croce nel centro della città. La titolare, Grazia Coli, 27 anni di Catrolo in provincia di Lecce ma da tempo residente nel capoluogo toscano, è stata arrestata per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Dopo aver «lavorato» per conto delle altre due agenzie, dall'inizio dell'anno si era messa in proprio. Pare si facesse pagare, per favorire gli incontri, dalle 50 alle centomila lire. Nel suo schedario studentesse, casalinghe, impiegate ma anche prostitute a tempo pieno.

La Chiesa battezza due ragazze uccise dai violentatori

Con una solenne cerimonia domani in San Pietro, Giovanni Paolo II proclamerà beate due ragazze morte per difendere la propria illibatezza. Sarà ricordato il sacrificio di Antonia Mesina (nella foto), nata ad Orgosolo, in Barbagia, che nel 1919 fu assassinata a colpi di pietra quando aveva solo sedici anni da un giovane che l'aggreffi per avvertirla. E quello di Pierina Morosini che aveva 26 anni quando, nel 1957, fu assassinata anche lei a colpi di pietra dall'uomo che l'aveva assalita.



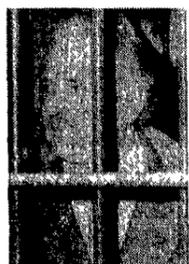
MARCELLA CIARNELLI

Moro-ter. Piccoli teste al processo

ROMA. Flaminio Piccoli sarà interrogato come testimone giovedì prossimo, 8 ottobre, dai giudici della Corte d'assise che, da più di un anno, stanno processando i 170 brigatisti rossi accusati di aver partecipato, a vario titolo, agli attentati compiuti a Roma dal 1975 al 1983. L'ex presidente della Dc sarà ascoltato nel suo studio privato, in via della Conciliazione, dove si recheranno il presidente della Corte, Sergio Soreschini, i giudici a latere, il pubblico ministero Francesco Nitto Palma, e gli avvocati di parte civile e della difesa. La deposizione dell'esponente democristiano era stata decisa due mesi fa prima della sospensione esiva delle udienze del processo «Moro-ter», che è cominciato il 16 giugno dello scorso anno. Tra l'altro, la Corte interrogherà Piccoli sulle dichiarazioni che fece a «famiglia Cristiana», allorché parlò dell'esistenza di un filmato sulla prigione di Aldo Moro di cui sarebbero a conoscenza i carcerieri dello statista. La Corte ha interrogato ieri, nella aula bunker di Rebibbia, l'avvocato calabrese Tommaso Sorrentino, accusato di banda armata e di mazzette armata contro i poteri dello Stato. È accusato di aver aiutato Giovanni Senzani a far operare la compagnia Natalia Ligas, rimasta ferita in un attentato.

Nelle carceri dell'isola. Sardegna, parte Cutolo arriva Vallanzasca

Forse il suo lungo sciopero della fame alla fine è risultato vincente, o più probabilmente sono state solo ragioni processuali a motivare il trasferimento, in questo caso solo temporaneo, dalla Sardegna: quel che è certo è che Raffaele Cutolo non è più rinchiuso nel centro clinico del carcere cagliaritano di Buoncammino. Il boss della camorra avrebbe lasciato la Sardegna e l'isola dell'Asinara.



Raffaele Cutolo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Secondo alcune indiscrezioni, la partenza sarebbe avvenuta addirittura domenica scorsa, su una nave di linea per Civitavecchia, sotto il controllo di una nutritissima scorta di polizia e carabinieri. Il viaggio sarebbe poi proseguito in treno fino alla destinazione conclusiva, che viene mantenuta nel massimo segreto. Rinchiuso da circa cinque anni nell'isola-prigione dell'Asinara, Raffaele Cutolo ha sempre mostrato di non gradire affatto la lontananza dalla sua «famiglia», compresa quella camorristica. Negli ultimi mesi aveva deciso di sostenere la richiesta di un trasferimento con una azione clamorosa: dal 20 agosto, il capo della camorra ha così iniziato uno sciopero della fame ad oltranza che, in poche settimane, l'ha fatto dimagrire di una

quindicina di chili. Trasferito nel centro clinico del carcere cagliaritano - l'unico adeguatamente attrezzato nell'isola - è stato tenuto sotto osservazione dai sanitari per alcune settimane, finché non è scattato l'ordine di trasferimento. L'ha avuto dunque vinta Cutolo? Secondo alcune indiscrezioni, il provvedimento potrebbe essere solo temporaneo: «don Raffaele» infatti dovrebbe presentarsi nelle prossime settimane, come testimone, ad un processo per omicidio davanti ai giudici napoletani. Cosa accadrà dopo è per ora impossibile saperlo, visto l'assoluto riserbo dell'amministrazione carceraria. Per ora l'unica dichiarazione ufficiale resta il secco «no» pronunciato nelle scorse settimane dagli inviati del ministero di Grazia e giustizia davanti

Blitz antiterrorismo. Con altri undici arresti le Ucc forse annientate

Sei in Veneto, quattro in Calabria e uno a Roma. Sono undici i sospetti terroristi arrestati in questi giorni; e secondo i carabinieri che hanno seguito le indagini è tutto ciò che restava ancora in piedi dell'Ucc, la fazione brigatista che ha firmato gli agguati a Da Empoli e Giorgieri. «Adesso il cerchio - sostengono gli inquirenti - è davvero chiuso». Il gruppo dovrebbe essere stato smantellato.

CARLA CHELO

ROMA. Sono stati presi a distanza di pochissimi giorni gli ultimi militanti dell'Unione comunista combattenti, ma erano parecchi mesi che ogni loro passo veniva seguito da vicino. La loro cattura è il frutto di un'indagine avviata l'indomani dell'omicidio di Giorgieri che ha già condotto all'arresto di 36 persone. Le operazioni sono avvenute a Roma a Firenze, in Liguria, a Torino a Bologna a Parigi e a Barcellona: undici arresti in tutto. Sono sfuggiti agli inquirenti (tra i personaggi di primo piano) solo Giorgio Frau e Rita Salviucci. Ora per ricostruire il funzionamento di questa specie di «esercito» sommerso occorrerà studiare tutto il materiale sequestrato. Tra le carte ci sono documenti ideologici già conosciuti e altri inediti, oltre a rivendicazioni delle

azioni del gruppo. «Nel gennaio scorso - confida un inquirente - quando iniziamo le indagini pensavamo di avere di fronte un gruppetto di sopravvissuti della lotta armata invece abbiamo messo le mani su un'organizzazione che ha radici solide nella metà delle regioni italiane». Degli undici arrestati - secondo i carabinieri - sarebbe stato il gruppo dei «veneti» a tenere le fila di tutta la struttura superstita. «Sono giovani - dicono - che hanno una preparazione approfondita e un lungo passato politico». Tra di loro, Paolo Dorigo, 28 anni, di Venezia, e Domenico Melia, 31 anni, di Mestre, erano già stati arrestati perché dirigenti dei Comitati contro la repressione (Ccr), un gruppo che tra l'altro curava la redazione di un periodico «lontagomista» (secondo la loro

La società «Panna» non smentisce l'accaduto ma scarica le responsabilità o sui distributori o sui rivenditori. Acqua alla trielina ancora sotto sequestro

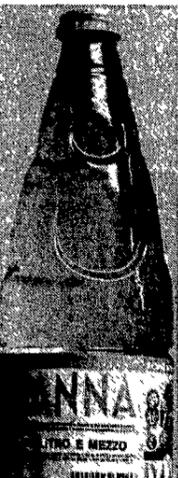
L'acqua Panna è pulita, sostiene la società che la produce; il caso di inquinamento da trielina è limitato al solo episodio di Pavia. L'assessore regionale alla Sanità sembra confermarlo con molte cautele: intanto però mantiene il sequestro cautelativo delle partite di acqua imbottigliata il 23 aprile e fa sapere di avere allo studio un progetto per limitare l'uso dei contenitori in plastica per bevande ed alimenti.

INO ISELLI

MILANO. La domanda che tutti si pongono è: come è possibile che la trielina sia finita nelle bottiglie di acqua Panna? La società produttrice si difende e accusa i rivenditori: «La nostra produzione - scrive in una breve nota - è assolutamente ineccepibile sotto ogni punto di vista. Per quanto concerne il caso in contestazione, la causa è esclusivamente da individuarsi in cattive modalità di conservazione di alcune bottiglie in un unico punto di vendita. Tutte le analisi, svolte fino ad oggi, presso i vari laboratori

pubblici d'igiene e profilassi, come pure presso la nostra società, rassicurano nel modo più totale e completo in ordine alla perfetta qualità del prodotto. Siamo certi - conclude la nota - che entro brevissimo tempo, conseguentemente, avremo conferma di ciò anche dall'autorità giudiziaria». Quindi la colpa sarebbe unicamente da ricercare in uno sprovveduto rivenditore che ha messo insieme le bottiglie dell'acqua con quelle della trielina e che poi è stato tanto malaccorto, o sfortunato,

da rompere i contenitori di trielina e, infine, così distratto o sciocco, da lasciare le bottiglie della Panna a macerarsi nella trielina. Le indagini erano proprio partite dal ricovero ospedaliero a Pavia di una persona con forti dolori addominali che si era dichiarata consumatrice abituale dell'acqua Panna: forse spinta a ricorrere a questa bevanda dalla conoscenza che, purtroppo, le acque potabili del Pavese, come di gran parte della Lombardia di pianura, sono spesso «ricche» di trielina. Anche l'assessore regionale alla Sanità, Ettore Isacchini, ha espresso la sua convinzione che l'inquinamento è probabilmente limitato alla sola partita trovata presso un negozio di Stradella. Secondo i servizi ed i presidi che esercitano i controlli sulle sostanze alimentari, l'inquinamento si sarebbe verificato «probabilmente a causa di una penetrazione dall'esterno di trielina



Nessun sospetto sui contenitori della Tetra Pak

ROMA. Era contenuta in bottiglie di plastica e non in Tetra Brik l'acqua «Panna» sequestrata l'altro giorno a Pavia. Veniva ampiamente specificato nell'articolo che dava notizia della decisione del magistrato e pubblicato ieri. Ma, per uno spiacevole quanto involontario errore, le foto al corredo del pezzo, sia in prima pagina che in settima, riproducevano confezioni di acqua Panna nel contenitore Tetra Brik asettico da un litro. La foto poteva ingenerare equivoci nel lettore e per questo pubblichiamo una precisazione che ci ha inviato la Tetra Pak italiana Spa. «L'articolo in oggetto - dice la nota - con affiancata quella foto induce il lettore a ritenere con certezza che i contenitori di acqua minerale assoggettati a sequestro siano i contenitori Tetra Brik, marchio depositato, da noi prodotti. Dal testo dell'articolo e da quelli di tutta la stampa nazionale si evince chiaramente, senza possibilità di equivoco, che la partita di acqua minerale sequestrata era confezionata in bottiglie di Pcv, polidocloro di vinile, sostanza del tutto estranea alla fabbricazione dei nostri contenitori».

Televisione. Rivelazioni sulla morte di Luciani

In diretta televisiva, emozionatissimo, don Diego Lorenzi - segretario di Papa Luciani per oltre 2 anni - ha fatto nuove rivelazioni sulla morte del Pontefice il 28 settembre '78, dopo essere stato appena 33 giorni alla guida della Chiesa. Il reverendo ha infatti accennato ad un malore di Giovanni Paolo I, nel tardo pomeriggio di quel giorno, di cui l'ora non si era mai parlato. È stato Enzo Tortora a portare davanti alle telecamere il reverendo, insieme alla sorella di Luciani, Nina, ed al giornalista americano David Yelton che ha scritto un libro per provare che il Papa era stato assassinato: un tentativo (forse discutibile) di «scoop» per la prima puntata del suo programma, «Giallo», trasmesso da RaiDue. Don Lorenzi ha detto che quel giorno alle 18.30, dopo aver ricevuto per oltre un'ora il segretario di Stato Villot, Papa Luciani si rivolse a lui dicendo: «Sento una fitta e dei dolori al petto. Un senso di oppressione».

Bambini. Sarà reato picchiare i figli

ROMA. D'ora in poi i genitori non potranno più picchiare i figli. Una proposta perché le violenze in famiglia ai danni dei minori siano punite come qualsiasi altro reato contro l'infanzia è stata lanciata a Roma nel corso del seminario organizzato dal Consiglio nazionale sui problemi dei minori (Cnm). «Certo - ha spiegato il coordinatore della commissione diritto alla protezione del Cnm, Federico Palomba - rimane il problema della classica sculacciata che non potrà certo venire punita con l'arresto. Ma uno schiaffone che rompe un dente dovrà essere considerato vera e propria violenza». In Italia, secondo i dati ufficiali, 58 bambini ogni giorno subiscono violenze. Di questi episodi, una quindicina sono a carattere sessuale di cui quasi la metà incestuosi.